

La Fiat « manda a casa » nel tentativo di bloccare il ritmo degli scioperi

Anche ieri migliaia di sospesi - Ma i lavoratori hanno risposto con massicce astensioni articolate. Sempre presidiati i cancelli: non esce nemmeno una vettura - Il ringraziamento ai portuali



LIVORNO — Le auto FIAT bloccate sul piazzale del porto

Dalla nostra redazione

TORINO — «Se continuano con gli scioperi articolati, mandiamo tutti a casa». Questo avvertimento esplicito è stato dato ieri dai capi di vari stabilimenti Fiat, su incarico della direzione aziendale, agli operai in lotta per il contratto. Ed in molti casi non si è trattato soltanto di minacce. Dopo la sospensione del diciottomila operai della carrozzeria di Mirafiori, avvenuta lunedì, sono scattate le « messe in libertà » (come eufemisticamente la definisce la Fiat) per molte migliaia di altri lavoratori: lunedì sera alle linee di montaggio di Rivalta, ieri mattina nella carrozzeria ed alle linee di montaggio dei motori per la « 128 » a Mirafiori, ieri pomeriggio per tutti gli oltre 5 mila operai del secondo turno alla carrozzeria di Mirafiori.

In qualche caso, l'azienda ha fornito giustificazioni per le sospensioni collettive (prolungamenti di scioperi da parte di gruppi di lavoratori, mancanza di fronte ad alcune linee, o addirittura presenze di questo disturbo). Siamo quindi di fronte ad un attacco deliberato allo stesso diritto di sciopero, che la Fiat non cerca nemmeno di mascherare.

L'obiettivo dell'offensiva è evidente: costringere i lavoratori come quelli della Fiat, che dall'inizio della vertenza contrattuale hanno già totalizzato oltre cento ore di scioperi compensati (una quantità nettamente superiore alla media di altre situazioni italiane nella speranza di provocare agitazioni ad oltranza, che si esaurirebbero in pochi giorni e getterebbero una pesante ipoteca sullo svolgimento delle trattative contrattuali.

Ma è proprio questa speranza della Fiat che è andata delirando. In un'inchiesta di alcune migliaia di operai sospesi, stava la realtà di oltre 120 mila lavoratori che in tutte le maggiori fabbriche Fiat e Lancia continuavano le fermate articolate ed i presidi dei cancelli, dai quali non usciva nemmeno una vettura di prodotto.

Anche i lavoratori colpiti dalle sospensioni hanno reagito senza prestare il fianco alle manovre della Fiat: hanno continuato a presidiare i cancelli fino a ricevere il cambio dai compagni del turno successivo e in qualche caso (alla linea motori e alla linea della « 127 » di Mirafiori) sono riusciti dopo qualche tempo ad imporre la ripresa del lavoro.

I « colpi di coda » della Fiat restano, quindi, delle confessioni di rabbiosa impotenza di fronte all'ampiezza ed efficacia con cui i lavoratori hanno bloccato la lotta, di fronte al blocco delle auto importate dall'estero intrappolato dai portuali (alla cui organizzazione unitaria la FLM di Mirafiori ha inviato un telegramma di ringraziamento e plauso).

Lo stesso tipo di lotte articolate con presidi e blocchi di merci è stata attuata ieri nelle fabbriche Olivetti e in decine di altre industrie torinesi, comprese le acciaierie del presidente della Federmeccanica, Walter Mandelli.

Michele Costa
GENOVA — Per tutto il giorno, ieri, sullo spiazzo sottostante la palazzina della direzione si sono alternati operai, tecnici e impiegati dell'Italcantieri di Sestri Ponente, protestando per l'inconclusione della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro. Questa forma di protesta e di lotta è stata adottata in concomitanza con la riunione del « Comitato di fabbrica » di quale, periodicamente, partecipano i massimi dirigenti dell'azienda. Ieri mancava soltanto il presidente Fanfani, le cui antenne avevano forse captato un'anticipazione di ciò che si preparava nel cantiere di Sestri.

Per tutta la giornata è proseguito anche il presidio delle portinerie, che si protrarrà (fino a fine settimana) scioperi articolati e manifestazioni all'esterno delle fabbriche avvengono un po' dovunque. L'altro ieri è toccato ai lavoratori dell'Elmag, della Marconi, della Ansaldo e della Nuova Sarda. Giorgio i quali, a turno, si sono riversati nelle strade e nelle piazze

Benzina: anziché un piano la rissa su chi deve pagare

Nicolazzi pensa agli elettori, Carli è per l'aumento della benzina, ai petrolieri basta che qualcosa venga loro - Intanto molti distributori sono già a secco

ROMA — Comincia a mancare la benzina. Soprattutto nel Sud, in Calabria, Basilicata e Sicilia, ma anche nel versante nord dell'Adriatico e in Veneto. L'ENI, la compagnia nazionale, conti nua a fare il suo dovere, ma Esso, Total, Mobil hanno avvertito i rispettivi distributori che non consegnano una goccia in più di quanto consegnato l'anno scorso. Con i consumi aumentati di un buon 10 per cento, significa in pratica decimazione dell'offerta.

Nel frattempo tutt'altro che tranquillo è il fronte del gasolio. Intascato l'aumento delle 25 lire, le compagnie continuano in molti casi a far mancare il prodotto. Dopo un incontro tra il ministro dell'Agricoltura Nicolazzi e quello dell'Industria Nicolazzi, è stato annunciato che è pronto un decreto per garantire la priorità nei rifornimenti di gasolio all'agricoltura e alla pesca. Ma si affaccia il terribile problema dei rifornimenti per il riscaldamento. Dopo il blocco estivo, le compagnie si apprestano all'imboscata d'autunno?

I petrolieri, per bocca del presidente dell'Unione petrolifera, Theodoli, dicono che manca per davvero. Non spiegano come mai manca per i privati e non per l'ENI. Ma non riescono a nascondere troppo - per quanto si presentino come candidi difensori dell'esigenza di ridurre i consumi - che la questione è in definitiva di prezzo. Il governo decida - dicono - su chi scaricare gli aumenti: tutto sulla benzina, e allora sono cento lire; metà sulla benzina e metà sul gasolio, e allora sono 45 lire per ciascuno dei prodotti; tutto sul gasolio e sono 60 lire. A loro va bene tutto, purché si aumenti.

Sul fronte della Confindustria, Carli sostiene che l'industria non può ridurre i consumi - e su questo può aver ragione - e quindi si schiera decisamente per l'aumento della benzina. Non si pone il problema se aumenti allo stesso modo per il gigante domenicale o per l'operaio della cintura torinese che a Mirafiori ci arriva solo in auto. Sa bene che la benzina non fa parte del « paniere » della contin-



La Shell sta ricostituendo le proprie scorte di greggio e derivati per il secondo semestre '79; tali scorte sono attualmente inferiori al necessario livello di 90 giorni.

del ministero dell'Industria prevede - in contraddizione con tutto quello che è avvenuto, da Ginevra a Tokio - un aumento dei consumi petroliferi dal 1979 al 1980 da 104 a 136 milioni di tonnellate, anziché una diminuzione. E non sul piano di una razionale distribuzione dei maggiori oneri che derivano dall'aumento del petrolio.

E questo mentre Facai ben più ricchi del nostro, che pagano il petrolio meno di noi cercano di darsi da fare perché i conflitti che non possono non derivare dall'impatto dei rincari e dai risparmi forzati siano in qualche modo posti sotto controllo. E' il caso degli USA, dove appena tornato da Tokio Carter si è incontrato con i suoi principali consiglieri del settore energetico e ha approvato un provvedimento teso a fornire ai governatori degli Stati il potere di intervenire nella distribuzione delle forniture di benzina.

Sempre sul fronte internazionale è da segnalare che la Shell Nederland ha posto un limite alle consegne di vari derivati di petrolio ai suoi clienti olandesi per ricostituire le scorte per i mesi invernali. I limiti riguardano la consegna di diesel, carburante per aviogetti, kerosene e olio per riscaldamento. Non vengono ridotte le consegne di benzina alle pompe.

Il limite alla maggior parte dei prodotti è pari al 95% delle consegne effettuate l'anno scorso nello stesso mese e le limitazioni resteranno in vigore tutto quest'anno. Fanno eccezione le consegne di diesel che verranno stabilite a seconda di slime precedentemente effettuate.

La Shell sta ricostituendo le proprie scorte di greggio e derivati per il secondo semestre '79; tali scorte sono attualmente inferiori al necessario livello di 90 giorni.

ROMA — Coda di auto ad un distributore

Cosa succederà in autunno?

Il ministro dell'Industria Nicolazzi, dal canto suo, pensa soprattutto agli elettori, ai quali il suo partito aveva promesso di non aumentare la benzina (e distribuire buoni-benzina gratis). E per mantenere la promessa è pronto anche a cedere ai petrolieri una parte dell'introito fiscale sulla benzina, pur di lasciare come sta il prezzo. Pensa evidentemente che sia più « dolce » per i contribuenti veder prelevate più tasse sulla benzina anziché al distributore di carburante. Per i petro-

lieri andrebbe bene lo stesso (e infatti Theodoli ha già illustrato ai giornalisti minuziosamente su come si potrebbe « defiscalizzare »). Ma nello stesso governo c'è chi non è d'accordo con lui. E' in pieno sviluppo insomma la rissa. Mentre di uno sforzo serio per provvedimenti organici ed equi, per il momento non si profila nemmeno l'ombra. Non sul piano dei necessari risparmi di energia (e in particolare di benzina) per i quali il tanto sbandierato documento sui « risparmi energetici »

Le difficili trattative al ministero

ROMA — Ripresa faticosa del negoziato con la Federmeccanica al ministero del Lavoro; rinvio ad oggi delle trattative con l'Intersind per consentire all'associazione delle industrie delle aziende pubbliche di riunire il consiglio direttivo; accordo sulla prima parte del contratto con l'associazione delle piccole e medie imprese (Confap); è questa la sintesi della giornata di ieri dei tre tavoli negoziali del contratto dei metalmeccanici.

Al ministero del Lavoro gli incontri erano cominciati a tavoli separati: soltanto in serata la FLM e la Federmeccanica hanno ripreso a trattare insieme alla presenza del ministro Scotti. Si è cominciato a discutere su tutta la piattaforma a partire dall'orario di lavoro, dopo avere accantonato le pregiudiziali della Federmeccanica sull'uso dello straordinario per recuperare così

trattazione collettiva. L'ipotesi di scaglionamento (un giorno del '79, due nell'80 e altri due nell'81) è per noi inaccettabile.

Le posizioni della Federmeccanica erano state d'altro canto ribadite anche nel corso della riunione della Giunta svoltasi in mattinata. In una dichiarazione alla stampa il direttore generale Martillaro aveva ripetuto che « il sistema industriale italiano deve recuperare flessibilità ed elasticità nell'uso della forza lavoro. Chiediamo una posizione più attiva del governo nei confronti del padronato privato e di quello pubblico ».

L'incontro di Lama, Carniti e Benvenuto con Andreotti e Scotti è durato un'ora e sembra sia stato chiesto dai sindacati. Che cosa veramente si siano detti in questa riunione è ovviamente top-secret. Il tipo di riunione e il momento in cui è avvenuta fa capire comunque la delicatezza della fase che attraversa il contratto della più grande categoria dell'industria. E fa capire anche che la resistenza a chiudere la vertenza non sono tutte di natura sindacale. Il tentativo del padronato e del vertice della Confindustria rimane quello di assestare il colpo al sindacato e alle sue conquiste di questi dieci anni, ponendo così una pietra per un assetto politico che traduca anche qui, in Italia, in fatti (formule e programmi di governo) il vento del moderatismo.

G. F. Mennella

Dibattito serrato nelle Confederazioni

Riunioni Cgil e Cisl - Il dibattito Uil

ROMA — Fra la metà e la fine della settimana le tre Confederazioni saranno impegnate in un intenso dibattito. Inizierà (oggi e domani) la CGIL che riunisce il Comitato direttivo, introdotto da una relazione di Feliciano Rossitto, segretario confederale. I risultati elettorali, l'acuitarsi dello scontro contrattuale e i problemi connessi alla riforma organizzativa saranno al centro della discussione.

Giovedì e venerdì si riunirà a Firenze il Consiglio generale della Cisl. E' un appuntamento molto atteso perché è la prima riunione del massimo organismo della Cisl dopo l'elezione di Carniti al vertice del sindacato. Quale sarà il volto della Confederazione dopo il cambio della guardia e nei prossimi anni? Questo è l'interrogativo a cui i lavori del Consiglio generale dovranno rispondere.

Una schiarita si è registrata ieri all'interno della Uil dopo la dura polemica che aveva contrapposto la componente socialdemocratica e quella socialista per il mutamento di direzione nel sindacato chimici (il socialista Galbusera aveva preso il posto del socialdemocratico Cronelli). Al termine di una riunione informale di segreteria si è profilata la possibilità di un accordo. In questo quadro è anche possibile un rinvio della riunione della segreteria, prevista per giovedì, per dar modo all'iniziativa unitaria di svolgersi apertamente. A distendere il clima ha contribuito anche la lettera inviata dal segretario confederale Ravecca (socialdemocratico) ad un quotidiano romano che aveva drammatizzato i termini del dibattito Uil, pubblicando un'intervista che Ravecca smentisce.

Tessili: finisce oggi la « tre giorni » di lotta

A Milano le trattative per i calzaturieri

MILANO — Si concludono oggi le manifestazioni e le assemblee comprese nelle tre giornate di mobilitazione e di lotta dei tessili, calzaturieri e addetti al settore dell'abbigliamento. Il programma è stato « varato » a sostegno delle trattative per il rinnovo del contratto, che hanno registrato nei giorni scorsi una prima ipotesi di accordo sulla prima parte relativa al diritto dei sindacati alle informazioni sull'occupazione e gli investimenti, la mobilità, il lavoro esterno o a domicilio.

I tessili, come si sa, hanno programmato dieci ore di scioperi entro il 10. Domani manifesteranno a Reggio Emilia e l'11 a Napoli. Oggi intanto riprendono a Milano le trattative per i calzaturieri. Dopodomani riprenderanno quelle per i tessili. L'ANCI, che è l'associazione delle aziende del settore calzaturiero - dice una nota della CIGL - si è impegnata a presentare all'organizzazione

ne di categoria CGIL-CISL-UIL proposte scritte su tutti i punti della piattaforma del contratto. Il confronto per questo contratto sta procedendo con relativa lentezza. « Un successo del sindacato: così Nella Marcellino definisce quell'itinerario sulla prima parte del contratto. « In quanto conferisce alle organizzazioni dei lavoratori nuovi poteri di intervento per il controllo. « Particolarmente significativo - ha aggiunto - è a questo proposito l'accordo sul lavoro esterno, cioè quello dato in appalto ad aziende terze. Anche se questo principio vale ancora soltanto per le aziende con più di 150 dipendenti e le informazioni vengono date non al consiglio di fabbrica ma alle organizzazioni territoriali, con l'intesa il sindacato avvia il controllo della cosiddetta economia sommersa, riducendo anche le possibilità di lavoro nero ».

in quattro grossi settori: pneumatici, articoli tecnici, centrali (uffici e servizi), cavi. Dopo l'individuazione dei gruppi omogenei e la distribuzione dei delegati secondo il rapporto di 1 a 50, si sono svolte le assemblee, alle quali hanno partecipato sempre più dei due terzi dei lavoratori interessati. In queste assemblee si discuteva il ruolo del delegato e una rosa di nomi come possibili candidati. Quindi si procedeva al voto su scheda bianca.

Tutti unitari i delegati eletti alla Pirelli

Alta partecipazione al voto per i 167 membri del nuovo Consiglio di fabbrica. L'inizio dei turni di ferie non ha ostacolato la partecipazione al voto

Dalla nostra redazione
MILANO — Si sono concluse le elezioni per il rinnovo del Consiglio di fabbrica della Pirelli di Milano. Per eleggere i 167 delegati hanno votato poco meno di 10 mila lavoratori, un numero inferiore rispetto al 1976-77, quando venne eletto il precedente Consiglio allora formato da 180 delegati, dato che questi anni, per il recupero solo parziale del « turn over », frutto di accordi sindacali che hanno privilegiato l'occupazione e l'espansione

rel Mezzogiorno, la Pirelli al Nord ha perso organici. Il rapporto tra lavoratori e delegati è tuttavia identico. I risultati si sono conosciuti questa sera e dicono che la FILCEA-CGIL ha avuto 104 delegati, pari al 62,3 per cento, mentre nel precedente Consiglio ne aveva 106 (60 per cento); La Federchimici Cisl ha ottenuto 40 delegati pari al 24 per cento e ne aveva 52, cioè il 29,9 per cento; la UILCID ne ha avuti 22, il 13 per cento contro i precedenti 20 (11,1 per cento); un delegato eletto oggi non è

Altro passo per il consorzio Sir malgrado le nuove difficoltà

Dal comitato per il credito varate le disposizioni necessarie - Ieri incontro interlocutorio di Cappon e Schlesinger con Rovelli che non vuole essere estromesso

ROMA — Per la questione della Sir si sta assistendo ad una curiosa, o meglio grave, divaricazione. Mentre vanno avanti le procedure dirette a determinare la costituzione del consorzio, nuove difficoltà sorgono invece sul fronte della gestione della nuova società. Nino Rovelli, il presidente dell'attuale Sir, il cui capitale è ridotto pressoché a zero, ogni tanto tira fuori la testa e avanza pretese come questa ultima consistente nella richiesta di avere due posti nel consiglio di amministrazione e uno nel comitato esecutivo della futura società consortile.

Ma andiamo con ordine. Ieri il comitato per il credito e il risparmio - presieduto dal ministro del Tesoro - si è riunito per varare le deroghe alla legge per la ristrutturazione finanziaria e autorizzare, di conseguenza, la costituzione del consorzio Sir, nel quale le banche creditrici interverranno massicciamente. Si è trattato di una vera e propria direttiva emanata per permettere agli istituti di credito - Imi in testa - di partecipare alla costituzione del consorzio. La legge prevede, infatti, che la partecipazione delle banche ai consorzi di salvataggio avvenga solo entro un decimo del loro patrimonio. Nel caso della Sir - che non ha più capitale proprio - questa partecipazione delle banche va oltre il decimo ed è stata perciò necessaria la direttiva di derogà.

Nella stessa giornata di ieri il presidente dell'Imi, Cappon e il presidente designato del consorzio, Pietro Schlesinger si sono incontrati con Nino Rovelli il quale, come si è detto, ha avanzato nuove pretese.

Dal momento che le banche hanno sempre posto come condizione per la costituzione del consorzio, il completo allontanamento di Nino Rovelli dalla Sir, non si comprende veramente a che cosa miri questa insistenza di Rovelli a mantenere in qualche modo le mani in pasta nella nuova società consortile. O meglio, lo si comprende: se mantiene una presenza nel consiglio di amministrazione, per Nino Rovelli è come ottenere una qualche forma di legittimazione proprio quando è sotto il tiro della Magistratura per la richiesta sui finanziamenti creditizi alla Sir.

Non si dimentichi che è stata chiesta nei suoi confronti la emanazione di ben due mandati di cattura. Su questa richiesta partita dal PM Luciano Infelisi al giudice Alibrandi, si è steso un velo di silenzio scandaloso. La magistratura aspetta forse di sapere come si risolverà il tira e molla sul consorzio. Per i comunisti non vi sono dubbi: nella nuova società per Rovelli non vi deve essere alcun posto. Intanto, sui finanziamenti alla Sir ieri Alibrandi ha ascoltato alcuni componenti del consiglio di amministrazione dell'Icpa.

Lo sciopero autonomo nelle FS verso il fallimento

ROMA — Anche dalla seconda giornata di agitazione è venuta la conferma di una scarsa adesione dei ferrovieri allo sciopero proclamato dagli autonomi della Fisafs. Solo per alcuni treni di lunga percorrenza, in particolare quelli provenienti dalla Sicilia, roccaforte degli autonomi, si sono registrati ritardi notevoli, con inevitabili disagi per i viaggiatori.

I dati relativi alle prime 24 ore di sciopero (tre turni di lavoro) indicano adesioni del 6,2 per cento (838 lavoratori su 13.756 comandati in servizio) fra i macchinisti di linea e del 4,6 per cento (75 su 1.608 in servizio) per quelli addetti alle manovre. Naturalmente la Fisafs cerca di smentire queste cifre e parla di adesioni « eccellenti » fra il 21 per cento in alcuni compartimenti del nord e il 90 del centro sud, con buona pace per l'esattezza dell'informazione.

Rinnovato il vincolo per impieghi bancari

ROMA — Il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio si è riunito ieri per approvare aumenti di capitale ed emissioni di obbligazioni. Il comunicato conclusivo non ne fornisce i particolari. In questa riunione è stata anche decisa la proroga del vincolo di portafoglio per i prossimi sei mesi. Si tratta dell'obbligo fatto alle banche di investire il 6,5% dei nuovi depositi nell'acquisto di titoli emessi da istituti che finanziano le attività edilizio-immobiliari e gli investimenti agrari. In assenza di un obbligo, infatti, le banche non sottoscriverebbero questi titoli ai tassi d'interesse previsti, preferendo destinare i loro impieghi ad attività speculative differenti. Il vincolo di portafoglio attenua, senza risolverlo, le difficoltà di finanziamento nei settori edilizio ed agricolo nelle loro componenti più sensibili sul piano degli effetti sociali.

Riprende l'iniziativa per i patti agrari

ROMA — E' appena iniziata una nuova legislatura e torna ancora una volta in discussione la legge sui patti agrari. Nel triennio precedente si era giunti a buon punto nel definire il superamento dei vecchi contratti alorché il voltafaccia della Dc bloccò alla Camera l'approvazione del provvedimento.

Questa mattina, in un cinema romano, la Confindustria riproporrà l'intera questione all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche. L'occasione è data dalla assemblea nazionale in cui si darà l'avvio alla costituzione della Associazione nazionale dei coltivatori a contratto agrario (coloni, mezzadri), una delle federazioni in cui si articolerà la Confindustria.

Nella mattinata la Confederazione di delegati si incontrerà alla Camera con i gruppi parlamentari per sollecitare l'approvazione della riforma dei patti.

91 mila in più cercano lavoro al Sud

ROMA — In un anno, dall'aprile '78 a quello del '79, sono cresciute di 91 mila unità le persone in cerca di occupazione nel Mezzogiorno. Siamo ora a quota 390 mila, secondo i dati forniti dal bollettino economico della Svimez. Le regioni maggiormente colpite sono la Campania (37 mila unità), la Calabria (15 mila), la Sicilia (26 mila). E' salito di un solo punto il tasso di disoccupazione calcolato sulle forze di lavoro (dal 9,5% al 10,4%); maggiore è stato invece l'incremento nel centro-nord: da 5,5 al 7,6. Ha toccato la cifra di 1.617.977 il numero degli iscritti nelle liste di collocamento con un incremento (rispetto all'anno passato) del 9,3%. Questo il dato nazionale, quello meridionale segna un aumento invece del 10,5%. Sempre nel Mezzogiorno è aumentato nel periodo gennaio-aprile rispetto allo scorso anno, il numero delle ore in cassa integrazione: + 29,3%.